

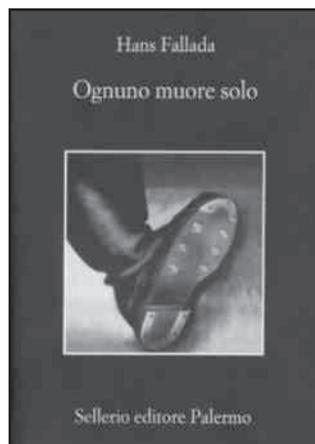
## ► Hans Fallada

Ognuno muore solo  
(traduzione di Clara Coisson)

Sellerio, pp. 752, euro 16,00

di Paola Quadrelli

Riappare nella storica traduzione di Clara Coisson l'ultimo libro di Hans Fallada (1893-1947), scrittore molto popolare nella Germania degli anni Trenta e assai noto nel dopoguerra anche in Italia. La ripubblicazione di questo avvincente e istruttivo romanzo, uscito da Einaudi nel 1951, risulta quanto mai opportuna, sia per le sue indubbie qualità letterarie, documentarie e morali, sia per il rinnovato interesse manifestatosi negli ultimi anni nei confronti della resistenza tedesca al nazismo. Protagonisti del romanzo, basato su di un fatto realmente avvenuto, sono due coniugi berlinesi di mezz'età, l'operaio Otto Quangel e la moglie Anna che dopo la morte in guerra del loro unico figlio iniziano ad articolare un dissenso nei confronti del regime con brevi messaggi di protesta, affidati a cartoline distribuite in giro per le case della città. Il libro, la cui vicenda si svolge tra il 1940 e il 1942, fornisce un ritratto preciso e realistico della vita quotidiana dei ceti popolari a Berlino negli anni della guerra e offre uno spaccato della società tedesca nel periodo più crudo della morsa nazista, tra pavido conformismo, adesione opportunistica, viltà, delazione, ricatti e inefficaci azioni di dissenso. Fallada è molto abile nell'intessere tra loro i destini dei



numerosi personaggi che affollano il romanzo, ritratti con accenti vividi che variano dalla pietà umana alla condanna morale e non disdegnano talora le sfumature ironiche. Efficace, anche se non priva di accenti enfatici e didascalici, è pure la parte finale del romanzo, dedicata al processo e alla condanna dei Quangel. Il fallimento dell'impresa dei due coniugi – quasi tutte le loro cartoline vengono immediatamente

consegnate alla polizia da cittadini terrorizzati – solleva l'eterno interrogativo circa il senso e il valore della protesta individuale. Il titolo del romanzo, il cui senso emerge esplicitamente nel colloquio tra Otto e il compagno di cella, il direttore d'orchestra Reichhardt, sottolinea l'ineludibile responsabilità morale del singolo e il valore esemplare del comportamento di chi si oppone alla forza brutta "in nome della giustizia, poiché, come ricorda Reichhardt citando la *Genesis*: "il popolo sarà salvato per amore dei giusti".

## ► Paolo Ganz

Venice rock'n'roll.  
Avventure e gliaccate di pirati della Laguna

Fernandel, pp. 174, euro 14,00

di Guido Gambacorta

Qualche settimana fa ho assistito in una libreria fiorentina alla presentazione di un cofanetto (volume + cd + dvd) dedicato ai festival pop italiani degli anni Settanta. L'autore e gli altri ospiti – dei quali tralascio volutamente i nomi, qui non interessano – si sono piacevolmente trattenuti a ricostruire il clima culturale di quella stagione da loro vissuta in prima persona, sottolineando che in tale dimensione collettiva, dove gli elementi della condivisione e della partecipazione valevano in fin dei conti ancor più della musica



proposta sul palco, poteva capitare benissimo che un grande cantautore già affermato si autoinvitasse all'ultimo momento ad un evento creato dal nulla pochi giorni prima e pubblicizzato semplicemente tramite la passaparola. E i giovani dell'epoca erano animati da quella visionarietà desiderante e da quell'istinto ribelle necessari per pretendere spazi di aggregazione, per creare forme di dialogo, per inventarsi

situazioni d'intrattenimento, per sentirsi protagonisti o come musicisti o come spettatori. Tutto questo è cambiato – ed è scontato dire in peggio – perché in circa quarant'anni è cambiata completamente la società, il modo di vivere le strade e i parchi delle nostre città, l'impiego che facciamo del nostro tempo libero, le nostre capacità di progettare insieme e di relazionarci con gli altri.

Uno che "da piccolo" sognava Woodstock, e che poi ce l'ha fatta a diventare un musicista professionista, è il bluesman Paolo Ganz, classe 1957, il quale nell'autobiografico *Venice rock'n'roll* rievoca i propri Settanta vissuti in una Venezia quanto mai periferica, quinta di cartapesta estranea ai grandi raduni musicali, conservatrice e sonnacchiosa, ma comunque percorsa da fermenti sotterranei. Inseguendo il tempo che passa, Ganz scrive quindici racconti brevi ed asciutti, rimpolpati da frasi in dialetto veneziano e riscaldati da un tiepido senso di nostalgia per quegli anni belli, quando, con i Beatles ancora nelle orecchie e una vitalità incontenibile addosso, si sfidavano le secchiate d'acqua dei vicini suonando ovunque e con qualunque cosa, anche con una batteria composta da fustini del Dixan.